



Singularità di una ragazza bionda (2009)

Uno sguardo teatrale rinnovato sul tema degli incontri casuali.

Un film di Manoel de Oliveira con Ricardo Trepça, Catarina Wallenstein, Diogo Dória, Julia Buisel, Leonor Silveira. Genere Drammatico durata 64 minuti. Produzione Portogallo, Spagna, Francia 2009.

Uscita nelle sale: venerdì 2 settembre 2011

Un viandante racconta ad una sconosciuta del suo grande amore giovanile e di come il fato si sia sempre crudelmente intromesso.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Un antico detto della Galizia afferma che ciò che non si rivelerebbe mai né alla propria moglie né al migliore amico può essere detto a un estraneo. È quanto fa il giovane Macário in viaggio in treno verso l'Algarve. Rivolgendosi a una sconosciuta compagna di viaggio le rivela la sua triste storia. Lavorando nell'ufficio dello zio Francisco a Lisbona aveva notato una giovane fanciulla che si affacciava alla finestra del palazzo di fronte muovendo con grazia un elegante ventaglio cinese. Innamoratosene rapidamente il giovane aveva chiesto allo zio il permesso per sposarla ottenendone un diniego. Abbandonata la vita agiata aveva accettato un incarico commerciale che lo aveva rimesso in sella economicamente. Ora poteva davvero aspirare al matrimonio. Ma...

Manoel De Oliveira giunto alla più che venerabile età di 101 anni continua a dirigere con grande controllo opere estremamente differenti tra di loro per il soggetto ma ormai perfettamente identificabili sul piano della autorialità. Perché questo Grande Vecchio del cinema (che ha già girato il film che si potrà vedere solo dopo la sua morte) gioca ormai con leggerezza su temi e situazioni su cui altri cadrebbero rovinosamente dopo soli cinque minuti di proiezione.

Questa volta l'impresa è legata all'attualizzazione di un testo letterario dello scrittore portoghese Eça de Queiroz che poco si confà allo spirito dei nostri tempi. Eppure il regista riesce a mettere in scena, con lo sguardo teatrale che spesso lo ha contraddistinto, modi del passato e situazioni del presente quasi li volesse sospendere sul cavo teso di una temporalità astratta in cui il suo Paese abbia l'opportunità di rispecchiarsi. È come se De Oliveira dichiarasse esplicitamente che il suo Portogallo non solo affonda, come tutte le culture degne di questo nome dovrebbero fare, le sue radici nel passato per proiettarsi nel futuro ma che, nello specifico, il tempo che fu è ancora e non ce ne si può facilmente liberare come invece sembra accadere nella relazione tra i due protagonisti.

In fondo il regista che conosce la Vita ci ricorda, tra arviste e fini dicitori (Cintra uno dei suoi attori preferiti) che fanno da sottofondo a chi gioca d'azzardo, che l'idealizzazione non è mai stata una buona maestra anche se, senza ideali e mete da raggiungere, i treni non sarebbero stati mai inventati e non potrebbero correre verso un domani peraltro incognito.